

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Sei mesi . » 3 80	Sei mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 60
Un mese . » 70	Un mese . » 4 00

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio separato Dacchetti cinque.
N. R. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recarsi al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 5, a 1 mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vieuxseux.
TORINO -- Gianini e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grandona.
NAPOLI -- G. Nobile, E. Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 249.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli ha via

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 27 SETTEMBRE.

Il decreto del Maresciallo Radetzky che respinge dalla Lombardia gli Svizzeri del Cantone Ticino è una nuova e manifesta violazione al diritto delle genti; in altri termini considerato l'atto in tutta la sua pienezza, e nelle comunicazioni che rompe al commercio e all'industria è un'ingiusta e violenta dichiarazione di guerra. Noi, nei precedenti articoli abbiamo dimostrato qual è la scaltrezza e perversa politica che domina il pensiero dell'Austria nel governare gli Stati che ha posseduto colla forza. Ma questo è un fatto al di là della sfera interna d'ogni politica, è un fatto che trascende i limiti imposti a qualunque governo, e mette la Svizzera nel dovere di chiedere per i suoi interessi e per l'onore suo pronta e solenne riparazione. La Svizzera costituisce un popolo libero, retto con leggi democratiche, indipendenti, e sue proprie. Ella in ciò non è diversa affatto né dall'Inghilterra, né dalla Francia che aprono un ricovero umano a tutti gli esuli politici, e proclamano il rispetto a tutte le opinioni, a tutti i principii, a tutte le libertà delle genti. - Ella dunque potea e dovea in forza dei suoi Statuti accogliere ed ospitare i rifugiati Lombardi, e concedere alla sventura quell'asilo che nei casi estremi abbiamo veduto sovente non negarsi nemmeno dai governi dispotici. Con tutto ciò ella il fece colla più cauta e riserbata moderazione, in modo forse che gli altri repubblicani di quelle montagne non ebbero a ritrovarvi il carattere e la dignità imponente della Repubblica. Il fece disarmando i corpi franchi, e i volontarj sbandati, rendendo impossibile nel suo Cantone qualunque riordinamento di forze militari e di piani di guerra. Eppure anche questo umile e riservato contegno non bastò a soddisfare la rabbia del Maresciallo di Casa d'Austria; colla fuga in Svizzera si ponevano in salvo le vite ed era delitto già troppo grande per un Governo come l'Elvetico, per non averne a soffrire una tremenda rappresaglia.

In verità noi crediamo che o l'Austria vuol farsi estranea affatto a queste vituperevoli azioni del Maresciallo Radetzky, o le potenze europee son tutte congiurate contro Italia, poichè per riserbare all'Impero le provincie lombarde si tollererebbe perfino che venissero violati ed estesi i diritti delle nazioni vicine. Noi noi crediamo: i popoli del mezzo giorno han troppo interesse ad impedire che s'ingigantisca di nuovo questo colosso d' iniqua tirannia che già dominava colla oppressione 60 milioni di uomini di diverse lingue, e di differenti paesi. E dall'insulto diretto al Cantone si rivolge a seconda del nuovo Patto Elvetico a tutta la Confederazione, ed è la Svizzera non il Governo cantonale che ne deve chieder conto agli Austriaci. Se un Governo democratico avesse finalmente fermezza, ciò dovrebbe complicare le faccende di quest'orda dispotica di barbari, e un errore vergognoso e una colpa impudente potrebbe forse costare tante lagrime all'empia stoltezza, quante ne spremette il dolore per noi e lo sventurato coraggio.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 24 settembre.

Il nuovo Ministro del Commercio ecc. signor Professore Antonio Montanari proveniente da Roma, è arrivato ieri in Bologna.

- Lo scelto Battaglione volontario del Basso Reno, comandato dall'egregio signor Tommaso Rossi di Crevalcore, ha lasciato ieri la nostra città dirigendosi a S. Giovanni in Persiceto.

La decorosa e al tutto militare tenuta di questo Battaglione di Volontari, l'istruzione che mostrarono i singoli individui che lo compongono, la subordinazione e-emplare spiegata in ogni circostanza, non che l'amo-

re alla pubblica causa ed all' Italia, fecero che i Bolognesi videro con rammarico allontanarsi dalle loro mura codesto benemerito Corpo, ch'essi accompagnano coi più sinceri voti di costante unione e di prosperità.

ANCONA 22 settembre

Entrò ora in porto il vapore francese *Le Brasier* proveniente da Venezia con dispacci per il Consolato francese e per il sardo.

Il vapore sardo il *Malfattano* partì il giorno 20 per Genova. (Gazz. di Bologna)

TORINO 22 settembre

Ci viene riferito che il bravo maggior generale Poerio è giunto in questa capitale da Vercelli, incaricato dagli uffiziali superiori lombardi di sottomettere alla Consulta ed a S. E. il ministro della guerra alcune osservazioni sull'organizzazione delle truppe lombarde.

Quest'uffiziale generale fu convenevolmente accolto da S. E. il ministro, e ieri all'una pomeridiana egli ebbe l'onore di essere ricevuto in udienza particolare da S. M.

Pare che esso sia riuscito nella sua missione. (Risorgimento.)

- Il *Courier des Alpes* sotto la data del 20 porta quanto segue: « Il generale Oudinot, comandante di una delle divisioni dell'esercito delle Alpi, era ieri nella nostra città (Ciampieri). Ei visitò in compagnia de' suoi aiutanti di campo e di parecchi uffiziali della brigata Savoia, le varie caserme della città nostra.

- Giunse l'altro ieri in Torino il generale polacco, che annunziavamo avere il nostro ministero richiesto. Egli ha seco un colonnello pure polacco, che assicurasi verrà fatto generale di brigata.

- Si assicura che le potenze mediatrici abbiano ottenuto che le truppe austriache si ritirino dal ducato di Parma e Piacenza.

In questo caso avremmo a credere che venga posto un termine fisso all'infuosto armistizio. Ma allora noi instiamo con tutte le forze dell'anima, perchè le sorti de' Lombardi e de' Veneti e dei Modenesi non durino così spaventose.

- Vuolsi che il nostro ricco parco d'artiglieria il quale trovasi in Peschiera, sia per via. Finalmente! (Opinione.)

- Annunziamo con piacere il ritorno fra noi del prode Generale Giovanni Durando. Sia egli il ben venuto nel suo paese natale, e voglia una propizia occasione fornirgli mezzi e circostanze migliori perchè possa usufruttare per la patria Italiana il suo coraggio e la sua scienza militare. (La Concordia.)

Leggiamo nella Concordia del 22:

Stampiamo questa lettera che TERENCE MAMIANI scriveva a VINCENZO GIOBERTI, il quale lo invitava a far parte del Comitato Centrale per la Confederazione Italiana.

I nostri lettori avranno un novello esempio del modo con cui i preclari ingegni pregiano i grandi uomini e scorderanno inoltre quanto fondamento avessero le accuse di coloro che incolpavano Lorenzo Pareto dei ritardi frapposti al componimento della lega italiana. E questo sia il suggello che dimostri quanta sia la buona fede di coloro che assalgono con ogni maniera d'imputazioni i più sinceri, i leali rappresentanti del partito liberale.

Caro e onorando Amico.

Un grande onore m' avete fatto a segnare il mio nome fra i soci del Comitato per la Confederazione Italiana; e di questo nuovo segno della vostra premurosa benevolenza per me vi sono oltremodo riconoscente. Non poteva certo esser contrario alle mie opinioni il promuovere con tutti i mezzi che i privati posseggono,

quell'atto di unione che tutti i buoni sospirano e che durante il mio combattuto affannoso ministero non cessai un giorno di procurare e affrettare. Le cose anzi erano venute al segno che poco più che fosse durato il ministero di Lorenzo Pareto, la lega sarebbe dichiarata. Pel che io piglio un poco di meraviglia a vedere che ancora quell'atto permanga sospeso trovandosi qui da già un mese il Rosmini per trattare appunto di ciò. Quindi mi pare un eccellente consiglio quello di rinnovare grandi e vive dimostrazioni da tutte le parti d'Italia perchè i governi si persuadano essere primo desiderio di tutti i buoni la conclusione d'un patto confederativo. Io spero che il vostro gran nome darà all'impresa quel valore e sollecitudine che le necessità nostre domandano. Voi iniziaste il concetto della Lega Italiana; a voi forse serbano i cieli la gloria e la suprema consolazione di attuarla e condurla a fine. Qualunque aiuto io possa nella mia insufficienza recare all'opera, non mancherò certo di farlo, e aspetto da voi istruzioni e consigli. Addio spirito eccelso e glorioso, credete all'affetto e alla perpetua gratitudine

Roma, il 13 di settembre 1848.

Del vostro amico vero
TERENZIO MAMIANI.

GENOVA 22 settembre

COMMISSIONE

DELL' ORDINE INTERNO E SOVRIGLIANZA.

(Ore di soccorso ai Profughi Italiani)

ALL' EGREGIO SIGNORE IL SIG. MANIN

PRESIDENTE DEL GOVERNO PROVVIS. DI VENEZIA.

Signore,

La città di Genova non è seconda ad alcun'altra delle città Italiane nell'affetto che la stringe alla sua Sorella dell'Adria nell'ammirazione che ha destata in tutti l'eroico contegno di questa nella gratitudine che debbono avere per Lei quanti sono teneri, e solleciti della libertà, e dell'Indipendenza Italiana.

Questi suoi sentimenti vorrebbe Genova dimostrare coi fatti, e già ne avrebbe dato segno a quest'ora, se Essa medesima non si trovasse pressochè esausta dai molti sacrificii che le costò la guerra d'Indipendenza, e se nuovi sacrificii anche più gravi non presentisse nell'avvenire: posto che la guerra, siccome tutti speriamo, debba continuarsi.

Nondimeno Genova farà quel che può: già i nostri Circoli Politici si danno cura di raccogliere colla maggiore possibile prontezza le offerte de' privati: già il nostro Municipio si occupa di procacciare a Venezia un più largo sovvenimento.

Intanto la Commissione di soccorso ai Profughi Italiani si adoperò perchè nel maggior Teatro di questa Città fosse data un'Accademia straordinaria di Musica e di Poesia a prò di Venezia: e l'Accademia ebbe luogo la sera di sabato 16 settembre: il provento fu di Lire Italiane 8055.23, e questa somma abbiamo voluto farvi avere senza indugio: essa è un nulla a fronte dei bisogni della vostra Città: nondimeno graditela siccome un pegno di quei sentimenti che vi dichiarammo in principio, siccome una parte di quel debito che questi sentimenti medesimi impongono ai nostri Concittadini.

Possa la vostra generosa Città ottenere nuovi titoli all'ammirazione, alla gratitudine di tutta Italia! Conceda Iddio ad altre città Italiane una prossima occasione di emulare la generosa Venezia: e possa infine giungere presto il giorno in cui tutti gl'Italiani benediranno i passati sacrificii, godendone il frutto tanto desiderato.

I sottoscritti sono lieti, o Signore, di questa occasione che lor si appresenta per esprimer vi i sentimenti

di venerazione che loro ispira il vostro nobilissimo patriottismo.

La Commissione

GIORGIO DORIA - EMANUELE AGENO - SIMONE ANIELLI
A. CLAVARINI - ANGELO ORSINI - GIO. BÀTTA GRANARA.
(Gazz. di Genova)

Saputosi dai Toscani che i granatieri piemontesi nel lasciare la Spezia per condursi in Toscana avevan detto che vi andavano volontari, purchè non dovessero adoperare le armi contro i loro fratelli, indirizzarono ad essi il Manifesto seguente:

Fratelli di Piemonte!

Noi pugnammo insieme nei campi lombardi, e la fratellanza nostra fu consolidata dal battesimo del fuoco.

Ora per arti subdole dei due nostri governi v'inviano nelle nostre contrade, ed a che fare? A sostenere colle vostre baionette il dispotismo ministeriale che ci opprime, a toglierci la libertà.

Fratelli, voi prodi in guerra, voi nostri compagni nelle battaglie, verreste tra noi mutati in vilissimi gendarmi? Oh no, per Dio! tanta vergogna non è destinata per voi: sotto la vostra divisa di soldato batte il cuore del Cittadino, dell'Italiano.

Piemontesi, noi vi chiameremo fratelli se colle vostre armi non tutelate l'iniquo sistema che ci vuole schiavi sommessi, noi vi reputeremo nemici se vi farete strumenti di tirannide.

Sta per voi preparato nei nostri cuori un tesoro di odio, od un altro di amore.

PIEMONTESE, SCEGLIETE.

(Pens. Ital.)

VENEZIA 19 Settembre.

Ieri mattina il Comandante generale della marina, Grazianni, unitamente al Capo dello Stato Maggiore, ed in compagnia di parecchi Ufficiali di terra e di mare, si portò col piroscalo il *Messaggero* a bordo della fregata a vapore americana, *Princeton*.

Durante il piccolo viaggio, il Comandante salutava cogli onori militari l'Ammiraglio Comandante la marina. Il forte del lido colle sue artiglierie corrispose al saluto. Gli onori militari furono resi anche ai Consoli americano e sardo, che trovavansi a bordo della fregata. (Gazz. di Ven.)

È a Venezia il dott. Pietro Maestri, già membro del Comitato di difesa di Milano. (L. Indipendente.)

20 Settembre. — Ecco le più recenti notizie che abbiamo delle province:

D'ordine superiore furono invitati tutti i militari in pensione, che trovansi nelle provincie, a recarsi in Verona.

Tutte le famiglie dei militari, che sono in Italia, ebbero l'ordine di recarsi nella loro patria.

Gli invalidi di Padova si porteranno quanto prima a Serravalle.

Quasi tutti gli ammalati partono, lasciando in libertà questi luoghi.

Tutti i materiali di guerra, esistenti nel Trivigiano, furono radunati al Bosco, presso Conegliano.

La Cancelleria sta sulle mosse.

Radetzky ordinò che tutte le strade postali, da Milano a Verona, sieno sempre tenute sgombre da qualunque impaccio.

Il Generale Mittis osservò da vicino, dalla parte di Mazzorbo, in compagnia d'alcuni Ufficiali del genio, le nostre lagune, e ritornò, affermando impossibile attaccare Venezia.

Lo spirito nelle provincie va gradatamente rialzandosi. Si appalesano gli stessi sintomi del marzo decorso.

Nel Friuli, nelle vicinanze di Osoppo, le popolazioni sono inferocite contro i tedeschi.

Osoppo, tranquilla sulla cima della sua inaccessibile rocca, festeggia con suoni e con balli il cannone nemico. (Gazz. di Venezia.)

PARMA 23 Settembre.

La nostra città prosegue ad essere sempre tranquilla. Ora dall'Autorità militare austriaca si fanno ricerche nelle case particolari di pagliaricci pel castello, dicesi in numero di 800. La Deputazione spedita a Milano è ritornata portando dicesi la risposta, che non si debba passare la paga alle truppe austriache, ma solo il mantenimento e l'alloggio.

E si a dir vero il nostro povero Tesoro abbisogna grandemente d'incassare e non di vuotarsi! Sappiamo di certo che da oltre 300,000 franchi sono stati levati

dai depositi particolari, che si trovano là da tempo, e che di momento in momento potrebbero venire richiesti. Ed allora chi pagherà? quale figura si farebbe?

Gli Austriaci non si ritirarono poi in castello il giorno 19 perchè consigliato, così m'han detto, il Generale da persone prudenti a rimanere, che i Cittadini non avrebbero molestato minimamente le truppe come avvenne.

MODENA 22 Settembre.

Ieri era giorno destinato dal partito retrogrado ad un colpo di Stato. Già da due o tre giorni gentaglia pagata, e dicesi anche birri, andavano per le vie e fin sotto le finestre del Palazzo Ducale a gridar viva la Repubblica e si preconizzavano dal saufedismo movimenti rivoluzionari.

Ieri mattina gente della più bassa plebe, sconosciuta ai buoni, girava per Modena con larghe coccarde: i prodi Estensi non fiatavano, si voleva che la Civica con intempestive dimostrazioni si compromettesse, e alcuni satelliti gendarmi predicavano spargimento di sangue il 21 e più il 21. Ma i buoni conobbero il maneggio e seppero che Domenica si voleva fare una parata della Guardia Nazionale per far nascere qualche disordine, comprometterla e disarmarla sotto pretesto di riorganizzarla. Quelli dalle grandi coccarde furono arrestati dalla Civica, questa si tiene in guardia e forse Domenica nulla accadrà; ad ogni modo pochi faranno parte della Rivista. Il De Buoi accanito contro la Guardia Nazionale avea mandato ordine di disarmamento a' Corpi, ma quel bravo Comandante rispose che non dipendeva da lui ma dal Ministro dell'Interno. Al Finale fu disarmata con un raggio simile a quello preparato per Modena. Ma i Modenesi sanno con chi han da fare; e stanno in guardia. (Patria.)

MILANO 21 settembre.

Il primo periodo dell'armistizio è spirato: l'agonia dolorosa delle sei settimane, alla quale per necessità ci eravamo rassegnati, ora ci si prolunga di otto giorni, con la terribile minaccia di chi sa quant'altri otto giorni in coda. E intanto? Intanto l'uccello grifagno, mentre coll'un rostro va gioiellando in mille modi, in cospetto di Francia e d'Inghilterra, s'affretta coll'altro di stracciare e divorare il cuore alla miserissima Lombardia. Taccio per ora di Milano, di cui ti ho già narrato abbastanza: Monza merita in questo momento molto maggior compassione. Un cappello di forma non del tutto comune, o l'alffibbiato sul davanti anzi che sul di dietro, o circondato da un nastro un po' più largo dell'usuale, basta quivi per mettere a grave rischio chi lo porta. Lo stesso pericolo corre chi indossa un abito di velluto, o chi trovasi avere nella cravatta o nella pezzuola i fatalissimi tre colori. I poveri contadini che, come sai, portano spesso la giacchetta di velluto o il cappello sformato, sono posti in ispavento. Il nostro podestà recossi a pregare il governor militare, perchè volesse almeno dichiarare al pubblico tutti i casi nei quali un individuo sarebbe incorso in pena, ma n'ebbe in risposta ch'egli nol credeva necessario, avendo già posto nella sua prima notificazione abbastanza di *etcetera*. In pochi giorni trentaquattro persone, la maggior parte di condizione civile, furono sottoposte con frivolistimi pretesti alla pena del bastone. Una parola male interpretata, un'occhiate, un gesto, una faccia sospetta si puniscono con cinquanta o sessanta bastonate. L'altro giorno si fucilarono padre e figlio, perchè nel loro fondo eransi rinvenute delle armi celatevi da certuni fuggiti. Inutili furono le scuse giustificative del fatte.

Il barbaro che quivi fa da governatore rispose ch'egli arrestati si dovessero fucilare, per dare un'ammonizione a chi non sorveglia il fondo proprio. Guai se tre persone ardiscono accompagnarsi per la via! corron rischio della vita nell'incontro della prima pattuglia. Se ne tirarono sopra un poveretto ch'era corso con un compagno a domandare una levatrice, e seco loro avviavasi a soccorso della propria moglie. Ne fu fatta per parte del podestà rimonstranza al governatore, il quale rispose ch'uno più, uno meno che nasca o che muoia all'imperatore non preme. Nulla ti dico delle depredazioni, poichè mi sembra che le vite valgano molto più che le robe.

Ora se l'armistizio deve, come si teme, continuare di molto, pensa che sarà di noi e del nostro povero paese! (Risorgimento.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 18 settembre. Il signor Marie, che aveva per così dire gettato una sfida alla Camera nella questione dei *Rappresentanti emissarii*, voleva licenziarsi da ministro di giustizia, ma non è stato impedito da un'alta influenza. Il sig. Marie comparve oggi al banco ministeriale con un'aria imbarazzata di cui ognuno può intravedere il motivo: fu deciso del resto in consiglio che s'avesse rinunziato a quell'invio che avrebbe scomposto la Francia, se non fosse stato dell'ordine del giorno del presidente dell'Assemblea.

Dicesi che il generale Cavaignac deve annunziare alla ringhiera che il progetto di mandare dei rappresentanti commissari ne' dipartimenti non verrà mandato ad effetto.

Lettere particolari da Pietroburgo annunziano che l'Imperatore di Russia aveva riconosciuto ufficialmente la Repubblica Francese, e che il sig. Pahlen doveva partire da Pietroburgo il giorno 20 per recarsi a Parigi come ambasciatore.

Nella tornata dell'Assemblea d'oggi (18) l'articolo della Costituzione riguardante la pena di morte è stato approvato come nel progetto cioè che la pena di morte è abolita solo per i delitti politici. La modificazione, pella quale sarebbe stata abolita per qualunque delitto, è stata rigettata da 498 voti contro 216.

I Ministri *Senard* e *Marie* hanno offerta la loro dimissione, che non è stata accettata. Essi intanto persistono a ritirarsi. D'altra parte non si vuol per ora fare alcun cambiamento nella costituzione del Ministero.

È stato inviato all'Assemblea nazionale di Francia un indirizzo firmato da parecchi nomi illustri dell'indipendenza italiana, fra quali v'è Mazzini, Restelli, Zucchi, Revere, e Fortis. Con quest'indirizzo protestano contro qualunque scioglimento della questione Italiana che non porti l'unificazione del paese e la liberazione integrale del territorio da qualunque dominio estero diretto o indiretto. (Corresp. de Paris.)

Dicesi che le società segrete sieno più che mai organizzate e pronte fin d'oggi a dare nuovamente battaglia alla società.

Il giornale dei *Débats* dice a questo proposito ch'egli ama a credere, che dall'intenzione al fatto vi ha una grande distanza, e che i capi stessi indietreggiarono dinanzi la spaventevole idea di gettare nuovamente la capitale della Francia negli orrori di una guerra sociale. Ei vuol credere che l'agitazione che si osserva e che affligge i buoni cittadini deve soprattutto essere attribuita all'emozione inseparabile da un momento così solenne come quello in cui il suffragio universale procede a delle nuove elezioni. Questo giornale non può nondimeno dissimulare che dei sintomi inquietanti travagliano con ragione gli spiriti i più calmi.

I club hanno da qualche tempo rialzate le loro tribune e servito di fomite alle passioni le più incendiarie. Vi si udivono i più iniqui disegni, le leggi le più sacre della società vi sono state denunziate, delle moltitudini traviate come la causa di tutti i loro mali; minacce di morte vi si sono proferite contra gli uomini i più eminenti del nostro infelice paese, e nella deplorabile scena del palazzo della Borsa l'audacia delle fazioni anarchiche si è spinta ancora più innanzi, se egli è possibile.

Nell'interesse dello stesso potere, l'*Union* spera che ciò che si è passato sabato all'Assemblea nazionale, in occasione dell'invio dei rappresentanti nei dipartimenti non si rinnoverà più. Il risultato di questa discussione ha provato al generale Cavaignac che di nulla bisogna abusare nemmeno della necessità. I forti poteri o che vogliono divenirlo, non sono abbastanza accorti per non ricorrere ai mezzi estremi. I corpi deliberanti non amano che loro si forzi la mano e tosto o tardi sfuggono all'azione che si esercita su di loro.

Il primo giorno delle elezioni Parigine è trascorso senza alcun incidente di rilievo. Lo scrutinio aperto questa mattina accelse ad uno ad uno i voti degli elettori. Egli è appena se si avvedeva di un movimento eccezionale nella grande città. Tutto si limitava a un gran numero di distributori prezzolati appiattati agli angoli delle strade da cui si gettavano a passeggeri innumerevoli vigliettini su cui sono scritti i nomi dei candidati. Non si conosce finora l'esatto risultato di questa prima giornata.

Protesta della Francia e dell'Inghilterra contro l'eventuale blocco di Venezia - Contro protesta dell'Austria.

È sorsa una differenza fra il gabinetto imperiale d'Austria da una parte e la Francia e l'Inghilterra dall'altra circa la non esecuzione di certe clausole dell'armistizio concluso a Milano il 9 agosto dai plenipotenziarii sardo, ed austriaco.

È noto che secondo gli articoli 2 e 4. di questa convenzione, la città di Venezia era compresa nel numero di quelle piazze, la cui consegna dovea esser fatta alle truppe austriache tre giorni dopo la ratifica dell'armistizio dal Re di Sardegna. La ratifica ebbe luogo il 10 agosto, Venezia dunque dovea esser evacuata al più tardi nella giornata del 13.

Sarebbe troppo lunga di riportare numerosi passi fatti dal maresciallo Radetzky presso il Re Carlo Alberto per ottenere che la flotta e le truppe sarde rimaste a Venezia si conformassero alle condizioni dell'armistizio. Sulla domanda di Lord Abercomby ministro plenipotenziario d'Inghilterra a Torino, il Re Carlo Alberto lasciò al maresciallo Radetzky una lettera potente che ingiungeva all'ammiraglio Albini ed al generale La Marmora di abbandonare Venezia.

Ma venne una nuova ed impreveduta difficoltà.

Mentre il governo austriaco riceveva il 7 settembre l'assicurazione ufficiale dell'ammiraglio Albini che la flotta e le truppe sarde lascierebbero l'Adriatico, giungeva a Trieste un parlamentario dello stesso ammiraglio, per dichiarare che la flotta sarda non potea lasciare le acque di Venezia, senza aver ricevuto dal governo austriaco la formale promessa che niun atto di ostilità sarebbe intrapreso contro quella città dalle truppe imperiali.

La dichiarazione dell'ammiraglio sardo coincide colla protesta fatta dai rappresentanti di Francia e d'Inghilterra a Vienna pel caso eventuale che la ripresa delle ostilità contro Venezia sarebbe ordinata dall'Austria dopo la partenza della flotta comandata dall'ammiraglio Albini. In una nota verbale data del 7 corrente ed indirizzata collettivamente da Lord Ponsomby e dal signor Lacour al barone di Wessenberg, ministro degli affari esteri d'Austria, i rappresentanti di Francia e d'Inghilterra dichiarano che pel solo fatto di aver accettato la mediazione anglo-francese, l'Austria si è tacitamente interdotta il diritto di ricominciare le ostilità contro Venezia, lo scopo speciale della mediazione essendo di arrestare la guerra coll'impiego dei mezzi di conciliazione.

La risposta del gabinetto di Vienna non si è fatto attendere lungamente. Se siamo ben informati si potrebbe riassumerla nelle parole seguenti:

La notificazione dell'armistizio di Milano era un fatto compiuto all'epoca in cui Carlo Alberto e la Corte d'Austria hanno accettato la mediazione anglo-francese. Per conseguenza l'accettazione della mediazione non saprebbe in diritto avere un effetto retroattivo sulle stipulazioni dell'armistizio. Il governo imperiale ammette senza dubbio il principio dello *statu quo* come base delle trattative da incominciarsi colle potenze mediatrici; ma non può ammettere altro *statu quo* che quello regolato dallo stesso armistizio, e le conseguenze di quest'atto dovevano essere di rimettere le parti belligeranti nello stato territoriale ch'esse occupavano al principio della guerra. Ciò essendo l'Austria si crede fondata ad imporre a Venezia la stipulazione dell'armistizio da cui Carlo Alberto ha già cavato considerevoli vantaggi come il parco di artiglieria rimasto a Peschiera ed il libero passaggio accordato alle sue truppe.

Per questi motivi l'Austria a sua volta protesta contro le difficoltà che le potenze mediatrici vorrebbero frapponere al compimento dell'armistizio di Milano, e si riserva rispetto a Venezia tutta la sua libertà di azione, non potendo la mediazione anglo-francese distruggere in nulla i diritti anteriori risultanti per lei da questo armistizio.

La contro protesta dell'Austria sembra tanto più grave quanto l'armistizio di Milano spira il 21 di questo mese ed il Re Carlo Alberto ed il maresciallo Radetzky si dispongono a riprendere le ostilità con nuovo ardore, se il principe di Schwartzemberg delegato a questo oggetto dal capo dell'armata austriaca non perviene a stipulare col governo Sardo un prolungamento dell'armistizio.

In questo stato di cose il governo francese ha invitato il gabinetto inglese ad unirsi a lui per affrettare le trattative. Ma in seguito della chiusura del parlamento, i ministri britannici prendono le loro vacanze, e Lord Palmerston si riposa nel suo magnifico castello di

Broadland dalle fatiche d'una tempestosa sessione. Non dimeno informato del desiderio del Governo francese egli promise di ritornare lunedì prossimo a Londra per pensare col Signor Gustavo Beaumont ai mezzi di togliere le grandissime difficoltà che la mediazione anglo-francese incontra ne' suoi principii. (Presse).

GERMANIA

VIENNA 14 Settembre. — Secondo i desiderii della Costituente essendosi fatte ieri ritirare le truppe dalle vie della città, si ristabilì nuovamente la pace, e la notte passò tranquilla. Quando io a mezzanotte m'aggirai per la città, la trovai quasi vuota di gente, ed incontrai solamente qualche pattuglia della guardia nazionale. Quest'oggi la città è tanto tranquilla che par successo nulla. (Allgemeine).

15 Settembre. — Il nostro Governo d'accordo colle potenze mediatrici ha autorizzato il general Radetzky di prolungare di trenta giorni l'armistizio.

— Si parla d'una nuova legge sulla stampa; noi speriamo che essa non sarà fatta nel senso della legge di settembre di Parigi. Tutte le guardie del corpo sono partite per l'Ungheria a difendere la loro patria. Quest'oggi sono arrivate da Pesth notizie consolanti. Come membri del nuovo Ministero si dicono *Parmandy* e *Njary*. Secondo certi rumori sparsi nella Borsa, domani dovranno qui arrivare il Bano Jellachich e il conte Battany. L'arrivo di questi due personaggi, fa sperar bene della quistione ungaro-croata. (Idem)

— Le lettere che riceviamo quest'oggi da Vienna, una delle quali fu scritta pure prima della partenza della posta, ci recano che la capitale è tranquilla. Il 16 v'era bensì sorto un allarme per causa di uno studente, che aveva offeso un cittadino strappandogli il nastro che portava sul petto. Il tumulto che ne derivò minacciava bensì gravi disordini, ma sortita appena la guardia nazionale e il militare, i tumultuanti si dispersero. Ciò ch'è rimarcabile, si è che i disordini successi a Vienna il 12 e 14, coincidono con quelli ch'ebbero luogo a Berlino ed Amburgo nei giorni stessi.

— Si dice che Battany non sia riuscito nella formazione del Ministero Ungherese. Una Conferenza è convocata a Vienna per la quistione Unghero-Slava, tra il Palatino, Jellachich ed un Ministero Ungherese.

— I Confini militari sono assoggettati provvisoriamente al Ministro di guerra a Vienna. Quest'è una violazione dell'integrità del regno ungherese. (Allgemeine.)

— Ci vien data nuova che l'Arciduca Palatino Stefano abbia proibito ogni ulteriore accettazione delle *Banco-note* di Kossuth, poichè questi ha ordinato il non ricevimento delle Ungheresi col decreto del 12 corrente.

L'armata di Jellachich secondo alcune voci sarebbe in Grosz-Kanischea, secondo altre sarebbe già in Keszthely e Bulotan. Si dice che i Turchi della Bosnia e Croazia-Turea sieno entrati nel circondario croato con imponenti forze, ed abbiano occupato Cettin. (Allg. Oest.)

I Giornali di Vienna recano il testo di una lettera scritta dall'Imperatore il 31 agosto all'Arciduca Stefano, Palatino d'Ungheria, la quale è diretta a regolare le proposizioni di concordia fra gli ungheri dei croati.

Le proposizioni diconsi fatte dal Ministero e dall'Imperatore sanzionate. — Nei 4 articoli si propone che cessino tosto le ostilità e gli armamenti da una parte e dall'altra: che alle trattative da aprirsi in Vienna coi rappresentanti ungheresi intervenga il Bano o un suo Plenipotenziario; che provvisoriamente i confini militari siano soggetti alla direzione del Ministro della guerra in Vienna: siano ritirate dagli ungheri le misure adottate contra le persone del Bano e del Metropolitano; che il Congresso segua senza indugio, e possibilmente entro il termine di 8 a 14 giorni. Finalmente la lettera esprime la speranza che il Ministero Ungherese risponderà a queste proposte dirette ad arrestare il più presto possibile gli orrori di una guerra civile.

— Il cholera fa stragi in 11 circoli della Gallizia.

L'Osservatore Triestino del 19 narra che un naviglio della squadra austriaca al blocco di Venezia si è impossessato di un trabaccolo proveniente da Ravenna portante una compagnia di volontari, destinati ad aumentare il presidio Veneto. Il Giornale allude ad una lettera del Gonfaloniere di Ravenna, relativa alla requisizione del trabaccolo e rinvenuta a bordo del medesimo. Il trabaccolo e la soldatesca furono respinti fino alla punta estrema d'Istria ed ivi lasciati in libertà per tornare al luogo di loro provenienza.

— Il governo austriaco ha fatto pubblicare ufficial-

mente al ceto mercantile nel giorno 18 che è stato riattivato il blocco della città di Venezia.

— I fogli di Trieste recano dal teatro della guerra ungaro-croata un bullettino datato il 14 settembre da Hodosan. Gli ungheri avevano bruciato il ponte delle mura e disfatte tutte le barche; ma i croati passarono il fiume ai confini della Stiria e vi eressero un ponte di barche. Le truppe ungheresi, che stavano di fronte si misero sotto gli ordini del Bano, che le inviò nella Stiria per aspettare a Tridau gli ordini del Ministro della guerra. Le guardie nazionali ed i corpi franchi ungheresi, a detta del bullettino, si disperdono e fuggono precipitosamente al mostrarsi dei croati.

FRANCOFORTE 16 sett., ore 9 e mezzo di sera. — Rigettata la proposta della Maggiorità e quella pure della Minorità comissionale, è stata votata ed approvata con 257 contro 236 voti la proposta Frank (Deputato di Rendsburgo nello stesso Sleswig Holstein.) Questa proposta è concepita ne' seguenti termini:

« L'Assemblea Nazionale conclude:
» 1. L'esecuzione dell'Armistizio di Malmö del 26 agosto c. a. per quanto nella presente condizione di cose è ancora eseguibile, non è da impedirsi più a lungo.
» 2. Viene invitato il Potere provvisorio centrale ad intendersi quanto prima sulle modificazioni del trattato stesso di Malmö dietro alle quali la Danimarca si è ufficialmente dichiarata disposta.
» 3. Il Potere provvisorio Centrale viene inoltre invitato a provvedere ed intavolare sollecitamente trattative di pace. »

La seduta durò senza interruzione dalla mattina alle 9 1/2 fino alle 9 di sera.

Questa vergognosa rappresentazione della tavola della montagna partorientale ha prodotto un immenso sdegno nella popolazione. L'agitazione è immensa.

La Chiesa di S. Paolo (luogo d'adunanza dell'Assemblea) era circondata dalla folla, ed i Deputati che ne uscivano si salvavano appena dagli insulti. Si sentivano per tutto *croiva* a Hecker (il Repubblicano esule) ed *abbasso Heckscher* (il Ministro degli Affari esteri!)

L'agitazione è andata crescendo fino a mezza notte. Varie case sono state assaltate. Adunanze popolari incitavano sempre più alla violenza.

La Guardia Nazionale è intervenuta, senza fortunatamente venir a nessun scontro. L'agitazione è ancora grandissima.

PRUSSIA

BERLINO 12 sett. La situazione delle cose è qui sempre critica. Il conflitto fra il potere esecutivo e l'Assemblea è lungi dal cedere, e la risposta del re ai ministri complica vieppiù gli affari. Le questioni del *veto* delle prerogative reali, della portata delle giornate di marzo sono discusse dallo stesso popolo. Non si sa a che fine verranno gli avvenimenti. In città si dice che siano per entrare 400 contadini di Pomerania per difendere l'Assemblea contro un colpo di stato militare, e l'armata vorrebbe la sua revincita: quindi un'irritazione sempre crescente.

L'Assemblea però entrerebbe volentieri in una via di conciliazione ancorchè incostituzionale. Così il Re a fine di evitare al futuro ministero la difficoltà dell'ordine del giorno all'armata, pubblicherà egli stesso nella sua qualità di generalissimo un proclama che riprodurrebbe il senso della votazione del 9 agosto.

Il giorno innanzi il re dichiarò che l'Assemblea non può turbare il potere esecutivo nell'esercizio delle sue funzioni.

Anche il proclama suddetto emanerebbe direttamente da lui, e non sarebbe controseguito da alcun ministero. In grazia di questo mezzo termine si spera che l'antico ministero potrà rientrare nelle sue funzioni. Bann inviò un indirizzo all'Assemblea pregandola di trasferire la sua sede in una città provinciale: Colonia tenne un gran *meeting* popolare per eleggere un comitato di sicurezza popolare contro le tendenze reazionarie dell'armata. (Presse).

— 13 detto. Una ordinanza recente, che diverrà esecutoria il 17 corrente, colpisce di una *sopra-tassa* l'entrata delle seterie, stoffe di lana e filo d'ogni specie nello Zollverein. Tutto porta a creder che simili prodotti provenienti dal Belgio saranno eccettuati: ma questa eccezione sarà subordinata a delle giustificazioni d'origine, e siccome la dogana dello Zollverein non ne determinò ancora la forma, il commercio farà bene accompagnando i suoi prodotti coi certificati di origine. (Mon. Pruss.)

Altra del 13. Ieri a sera una parte dei reggimenti della guardia di presidio a Potsdam, ed una parte della popolazione di quella città trascorsero a gravi turbolenze, e ruppero le finestre del palazzo del comandante. Queste turbolenze hanno un carattere politico. La nostra città fu oggi agitatissima per gli avvenimenti che ebbero luogo ieri fra le truppe di Potsdam. Un affisso ne faceva una rivoluzione militare, ed i nostri librai ambulanti gridavano questa sera in tutte le vie: *Nuovo supplemento straordinario! grande rivoluzione militare a Potsdam! il re ha presa la fuga.*

-- 14 sett. Circolava nel 1 e nel 2 reggimento della guardia, un indirizzo al deputato Stein ed all'Assemblea nazionale, nel quale era espressa la loro riconoscenza per la decisione stata presa il 9.

Quest' indirizzo fu confiscato da un ufficiale, ciò che diede motivo ad un vivo malcontento, ed ancora accresciuto dalla condotta di alcune persone influenti, le quali avevano radunato del denaro per farlo distribuire a quelli fra i soldati del 2 reggimento della guardia che si erano i più distinti nelle giornate di marzo. I soldati che avevano sottoscritto l'indirizzo in numero di 700 circa, rimproverarono ai loro compagni d'aver accettato il prezzo del sangue, e ne determinarono una parte a restituirlo. Allorché i due reggimenti fecero gli esercizi assieme, l'ufficiale comandante indirizzò alle truppe un discorso, nel quale loro disse che tre giorni d'esercizi basterebbero per abbattere la loro arroganza. Un gran numero di soldati deposero le loro armi a terra, e si sono veduti costretti di far rientrare le truppe e di arrestare qualcheuno dei capi.

I soldati e gli abitanti fraternizzarono nella città, e fecero dei numerosi evviva al popolo di Berlino! alla rivoluzione! e si scagliarono contro gli ufficiali reazionari.

Fu battuta la chiamata per la guardia borghese e le riserve di guerra; i due corpi si riunirono: lo scandalo divenne allora più grande; si tentò d'erigere barricate nella Berliner-Strasse.

COLONIA 15 sett. La crisi ministeriale è entrata in una nuova fase. Essa è la rivolta militare che scoppiò a Potsdam ed a Nauen, che è la cagione delle difficoltà esistenti, e non la mancanza di buona volontà nel signor Beekersath. La lotta tra la democrazia e l'aristocrazia scoppiò nelle file della stessa guardia reale. I soldati considerando la decisione dell'Assemblea nazionale del 9 come la liberazione della tirannia dei loro ufficiali, pubblicano degli indirizzi di recriminazione all'Assemblea e fanno ovunque degli evviva in suo onore. In conseguenza la contro-rivoluzione è annientata. Ora non si oserà più sciogliere l'Assemblea. Sarà forza cedere ed eseguire la decisione del 9 e chiamare un ministero Waldeck

(Bieu Publ.)

PESTH 11 Settembre.

La deputazione della Dieta aspettata con tanta impazienza è finalmente arrivata ieri sera. Essa ci recò non troppo buone notizie. Il re per la sua mal ferma salute non può venire a chiudere in persona la Dieta. Le leggi finanziarie e militari sono differite. Sono approvate le stragi di Iellachich; l'indignazione nel ricevere queste notizie fu straordinaria. Le strade erano piene di gente, si formavano dei crocchi per le vie, si lanciavano le bestemmie più cordiali all'Austria. Di quella sera stessa si radunò subito la Dieta. Il dibattimento è stato tempestosissimo. Nel ministero vi è gran discordia. *Battyany, Deak* e *Klauzal* stanno per una soluzione pacifica; *Kossuth* e *Kemere* vogliono risoluzioni energiche. Quello che reca però maggior meraviglia, si è Ryary il quale, finora capo del partito radicale, si è dichiarato quest'oggi per la pace.

(Allgemeine)

12 Settembre Durano nella nostra Dieta le discussioni tempestose. *Kossuth* è l'eroe del giorno. Egli non parlò solamente nella sala dell'Assemblea, ma parlò pure dal balcone al popolo radunato. Egli vuol spargere fino l'ultima goccia di sangue per la difesa della sua patria. La seduta della Dieta, che durò fino a notte inoltrata, non ebbe finora alcun risultato. *Kossuth* e *Szemere* rimangono fino alla formazione del nuovo Ministero al potere. L'arciduca Stefano è arrabbiato, perchè non gli si lascia prendere il governo provvisorio. La Dieta è in aperto conflitto coll'arciduca. Oggi o domani succederà qualche cosa di decisivo. Si pubblicò la legge marziale per coloro che mettersero in dubbio la banca del Governo.

(Allgemeine.)

-- Il quartiere generale dell'armata Croato-Slavona è in Wrasdin. Quest'oggi alle 5 ore di mattino le nostre truppe arrivarono alla Drava. Il Bano si è ritirato nel suo quartier generale. Il Bano colle sue truppe viene accolto con entusiasmo da quelle popolazioni. *Nedelic* e *Czakatur* vennero presi dalle nostre truppe senza trarre colpo di fucile. Dimani il nostro quartier generale sarà a *Nedelic*.

(Allgemeine.)

SVIZZERA

LEGANO 20 Settembre. Il *Repubblicano* a muovere giusti lamenti contro la espulsione istantanea dei Ticinesi dal governo militare di Lombardia, fa osservare col seguente articolo la contraddizione del Gabinetto Aulico colle note, e col procedere del General Radetzky.

I Ticinesi cacciati dalla Lombardia vanno giungendo a centinaia nel Cantone: uomini di tutte le condizioni, donne, vecchi e fanciulli fan piene le vie e trascinano a stento il fardello raccolto all'infretta dietro l'ordine perentorio di partire entro il 18 e sotto la durissima comminatoria di essere trattati colla legge militare per ogni più breve indugio. Stanchi, affranti dalla fatica del cammino quali di 30, quali di 50 e persino di 60 miglia a piedi, fanno compassione a chi li guarda e sa per qual barbara legge sian strappati ai negozi e alle loro industrie. Certo, nel gran numero di quei tapini vi han di quelli che mancano d'ogni cosa e mezzi necessari alla sussistenza. Ebbene! La carità dei privati, la beneficenza pubblica vengano in loro soccorso. Il governo ha provveduto ai primi bisogni degli esuli Italiani, provveda anche al bisogno dei nostri concittadini, che soffrono indirettamente per la stessa causa e son percossi dalla mano oppressiva.

Cosa singolare! Intanto che Radetzky ultrouemente, capricciosamente e nell'ebbrezza d'una misteriosa vittoria avventa contro il Cantone Ticino e la Svizzera una dichiarazione di guerra, il gabinetto di Vienna si dichiara pienamente soddisfatto del contegno serbato dalla Svizzera in questo frangente. Nello stesso giorno (18) si leggevano in seno della Dieta le due note, quella del comandante dell'esercito d'Italia, e quella del gabinetto di Vienna. Fra le due note non vi sarebbe contraddizione se partissero da basi di fatto diverse; ma i fatti sono gli stessi perchè dal 1. Settembre innanzi, cioè dall'ultima nota, lo stesso Radetzky non accampa verun altro incidente in cui possa anche indirettamente chiamarsi partecipe o sciente il governo.

Egli è dunque evidente che la condotta di Radetzky è affatto indipendente da Vienna. Radetzky non ha partecipato per nulla ai movimenti liberali sopravvenuti nella capitale della monarchia; forse egli non li riconosce, forse intende a reagire contro i medesimi. Il generale dell'esercito austriaco ha pensato forse che l'espulsione dei Ticinesi dalla Lombardia e il blocco del Cantone Ticino basterà a disperdere gli emigrati che trovansi ancora su questa terra neutrale. Ma oltre a questo fine strategico mirò eziandio a fulminare il governo; il partito liberale della Svizzera e specialmente del Cantone. Chi non sa che Radetzky era de' più caldi partigiani del *Sonderbund*? chi non sa che fra i sogni delle sue militari imprese vagheggiava pur quello di lanciare una bomba anche nel Cantone Ticino? Che non fece l'Austria nel 1847 per concitare ed aiutare la lega bastarda? Dopo di avere con tutte le infernali arti diplomatiche aizzata la guerra civile in Svizzera, l'Austria mandò denari, mandò armi, mandò munizioni, mandò un suo generale al *Sonderbund*.

Il principe di Lichtenstein, generale austriaco dirigeva con Salis-Soglio le operazioni della guerra, e sedeva nel consiglio della guerra dei sette Cantoni ribelli, con voto deliberativo. Negli atti di quel consiglio e negli altri del *Sonderbund* si rinvennero corrispondenze che costituivano l'Austria in flagrante cospirazione contro la Svizzera ed in lega aperta con quella reazione.

Queste cose non le ha dimenticate Radetzky, il quale spera forse oggi di trarre vendetta del marchio stampato dalla Svizzera vincitrice in fronte all'Austria. Epperò, contro ogni fede ai trattati, contro ogni rispetto alla nazione di cui è parte il Ticino, calpestando il diritto delle genti, colpisce i cittadini tutti di uno Stato vicino che hanno stanza e interessi in Lombardia e li manda a querelarsi col loro governo, come se il governo ticinese potesse chiamarsi responsabile degli eccessi che un prepotente soldato detta colla punta insanguinata della propria spada.

Ma no; il popolo ticinese, accorto e generoso, non

cadra nella iniqua trama. Tutto il popolo ticinese ha veduto cogli occhi propri che il governo, e con lui i commissari federali, hanno adempito ai doveri che impone la neutralità; e quei ticinesi che una mano di ferro sospinge nella terra nativa vedranno essi medesimi se il governo e il popolo abbian ostilmente agito o se piuttosto abbian rispettato sino allo scrupolo i rapporti di buon vicinato.

Nessun ticinese, noi ne abbiamo convinzione, nessun ticinese che ami la patria maledirà alle proprie istituzioni ed al proprio governo, se migliaia d'uomini balestrati dalla più grande sventura hanno trovato qui un asilo pacifico e sicuro. Tutti anzi, ne siamo certi, benediranno la loro patria, tutti saranno orgogliosi di appartenere a questa sacra terra di libertà, che nelle grandi agitazioni dell'Europa rimane tranquilla e gode da secoli il sommo bene cui aspirano tutti i popoli e per conseguire il quale si versa a torrenti il sangue.

Il tempo è passato in cui da taluno si voleva far credere che la Svizzera conservava la sua libertà soltanto per il beneplacito dei potenti vicini. No, la Svizzera ha conquistato col proprio sangue la libertà; e quando, non è ancora un anno, sui due campi avversari lo straniero ha contato 160,000 combattenti, la Svizzera ha dato all'Europa una prova che può vivere e difendersi con forze proprie, e farsi rispettare al cospetto delle nazioni. Il fedele, il leale svizzero arrossirebbe se la Confederazione si facesse l'umile ancella dei potenti vicini. La patria si ama quando è onorata; ma quando lo straniero può farla impunemente bersaglio d'ingiurie e di oltraggio, che è mai la patria se non un nome che assidera ogni caldo affetto e suona soltanto per cercare in petto ai figli la vergogna e la disperazione?

Il ticinese subisce adesso i disagi e i danni di un ingiusta oppressione, ma il disagio il danno sarà passeggero. Queste violenze non ponno durare. Non sappiamo ancora quale sia stata la impressione cagionata dalla notizia dei fatti a Berna; il laconismo del nostro corrispondente non ci lascia luogo a interpretazioni. Ma la Svizzera non abbandonerà il Ticino, nè subirà lo smacco dell'oltraggio fatto a sè stessa in una sua parte. — Richiamare i consoli e l'ambasciatore a Vienna, rendere agli emigrati le armi loro tolte per rispetto alla neutralità; espellere tutti i sudditi austriaci dalla Svizzera, e armare un esercito — ecco qual esser deve la risposta a Radetzky. Invece di provocare una rivoluzione nel Ticino a beneficio dell'Austria, il generale austriaco avrà dato così alla Svizzera l'occasione di vendicare infiniti soprusi e vessazioni, e compire nello stesso tempo una grande missione.

INGHILTERRA

IRLANDA - Un espresso avendo recata la notizia che la polizia a Portlaw era stata attaccata, il signor Conson partì da Carrick con una forza imponente colla quale disperso e perseguitò i ribelli. Il sig. Tabnrean arrivato da Waterford occupa Portlaw. Sei uomini avevano bastato per difendere il posto; gli insorti si ritirarono dopo dieci scariche lasciando due morti sul luogo. Questo dopopranzo una riserva di polizia ricevette l'ordine di partire per i dintorni di Shevenamon, ed i militari di Kilkenny dovevano tenersi pronti al primo segnale. L'attività delle autorità di Cloumel ha salvato questa città da un attacco. Trecento uomini sono partiti onde raggiungere i ribelli. Due di questi individui sono stati arrestati; essi erano armati di picche e avevano del pane, della carne e del Whisky per tre giorni.

Le campane delle chiese Kilkasch e di Balhyne hanno suonato per l'attacco di Clarickon-Suir; se non che un messaggio avendo portata la notizia che dei soldati dell'85 arrivarono, si rinunziò a questo progetto.

La specie di campo formato a Aheny, contea di Tipperary, è per così dire scomparsa. Gli insorti furono stati talmente maltrattati dalla polizia su tutti i punti ove osarono combattere che i soldati non han trovato più alcuna opposizione. Di modo che tra due o tre giorni non si parlerà nemmeno più di quest'impresa si mal concertata.

Dispaccio telegrafico. -- Dublino 7 corr.

Le notizie ricevute questa mattina dal Sud annunziano che l'ordine è ristabilito nel paese.

(Times del 15.)

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*
Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219